



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno IV, Num. 6 – Giugno 2007

EDITORIALE

Dall'atmosfera di questi giorni traspira una serenità e una pace che non si respira in nessun altro periodo dell'anno. Il tepore della Primavera inoltrata ti spinge fuori di casa a immergerti nei profumi particolari della campagna e della macchia. C'è una vita nuova vivacizzata dal brusio e dai rumori di feste paesane che annunziano il ritorno all'allegria dell'Estate ventura; da Facciatoia si osserva il verde Piano da dove giungono il gradevole suono della campanella della chiesina degli Ajali e le voci dei nostri compaesani sospinte dalla brezza che alla sera si alza dal mare azzurro e invitante. Talora una comitiva di turisti stranieri che irrompono in San Piero per portarsi a esplorare le meraviglie del Parco elbano infrangono piacevolmente il silenzio con i loro duri accenti nordici e con i cadenzati passi dei loro scarponi armati. E' bello passeggiare in quest'aura alla sera meditando sugli eventi della giornata. E è stata, per me, una piacevole sensazione, durante proprio una di queste escursioni serotine paesane, traversando la piazza della Chiesa, udire provenienti dall'interno del piccolo tempio paesano, con la porta spalancata e invitante, illuminato da una tenue luce, voci delicate e sommesse in atteggiamento di preghiera. Non ho potuto trattenermi dall'entrare e, appena varcata la soglia della chiesa, ho scorto un minuscolo gruppo di giovani donne raccolte, nelle prime panche, subito in prossimità dell'altare maggiore, a pregare e a recitare con devozione il santo Rosario. La mia non è stata propriamente meraviglia ma, piuttosto, una sensazione di trascendenza il constatare come le più belle e sane tradizioni vivano ancora fra le giovani mamme nelle quali è il germe di una educazione ricevuta e che, grazie a loro, non morirà.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



UNA NUOVA STAGIONE

Una nuova stagione turistica si sta affacciando e eccoci, nostro malgrado, di nuovo a denunciare vecchi difetti e nuove mancanze che rendono sempre più sciatto e decadente il look del Paese. A più riprese abbiamo elevato, da queste righe, la nostra voce che abbiamo indirizzato agli orecchi degli Amministratori e che ci saremmo augurati che, almeno in parte, fosse stata percepita o che, perlomeno, avesse sollevato nelle loro coscienze ragionevoli dubbi. Macché! Niente di nuovo sotto il sole! Le pecche sono sempre le stesse con la aggravante, piuttosto, che il trascorrere del tempo nell'abbandono inesorabilmente aggiunge. Siamo spiacenti di constatare il menefreghismo imperante dei responsabili che neppure come comuni cittadini manifestano una pur minima ambizione per il proprio paese perché, se noi constatiamo certe deficienze pur non andandole a cercare, è assolutamente impensabile che essi non le rilevino. Eppure li abbiamo visti noi passeggiare in compagnia di amici, sostenitori e fiancheggiatori per le vie di S.Piero! E non si può invocare a loro scarico il fatto che in alcuni casi non siano essi diretti responsabili poiché, quand'anche non lo fossero, avrebbero comunque il dovere di difendere e di interpretare le nostre istanze presso i palazzi del potere. Qualche piccola sistemazione e correzione vi è stata, grazie però alla vivace intraprendenza di privati cittadini che non sopportano più l'apatia dei votati. Ma se da una parte gli esponenti del governo locale latitano, altrettanto dicasi per gli esponenti della Minoranza che, invece di esercitare il loro ruolo di controllo e di sprone denunciando nelle dovute sedi la negligenza dei comandanti, manifesta demotivazione, assenza e apatia che, ovviamente, aggrava la situazione e priva il privato cittadino della più elementare fiducia nelle Istituzioni che dovrebbero curare l'interesse comune. Quindi, volendo invitare il Lettore ad una ideale



passaggiata con noi procedendo dalle Vasche fino a Facciatoia, improvvisandoci quali guide, la prima "non conformità" emerge dai vecchi lavatoi "Le Vasche" il cui abbandono è sotto gli occhi di tutti con la novità del tetto che *se ne sta barando*, cioè sta crollando, seminascosti dagli orrendi cassonetti della spazzatura. Il quadro è orripilante e riduce persino la bellezza e l'interesse per il pregevole outlet dei manufatti artigianali in granito esposti dalla COOP Corridoni dalle vetrine illuminate dei fondi della sua sede. Procedendo poi verso il centro del Paese e proseguendo per i Vicinati Lunghi, giungiamo a San Niccolò, dove il cuore subisce una stretta micidiale osservando l'antica chiesa pre romanica prossima al collasso e alla distruzione. Non si riesce a salvarla dall'aggressione dei pini le cui radici ne sollevano in maniera sempre più preoccupante le fondamenta murarie. Sembra impossibile credere che vi siano persone che ritengano l'abbattimento dei due pini peggiore male del crollo di un'opera d'arte unica, oltretutto elemento insostituibile della nostra memoria storica e culturale. E le insidie all'intero complesso monumentale non si esauriscono qui. Sempre rimanendone all'esterno preoccupa la evidente infiltrazione di acqua e la grave lesione verticale del bastione nord delle fortezze, quello cioè dove sarebbe dovuto nascere il fantomatico "Museo del granito" in attesa delle cui decisioni subiamo una fase di stallo a tempo indeterminato con transenne e reti a protezione dall'unica evenienza possibile e ineluttabile: il crollo. Entrando, poi, all'interno della chiesa lascia di stucco la muffa e la chiazza di umido che rigonfia l'intonaco della parete nord con preoccupante



compromissione degli affreschi denunciata dalle sbrecciature del medesimo intonaco, per fortuna ancora solo ai confini degli affreschi medesimi. Preoccupati e tristi scivoliamo lungo il bastione sud



delle fortezze stesse, risistemato quest'Inverno grazie alla già raccontata intraprendenza di alcuni singoli cittadini, e approdiamo sul piazzale di Facciatoia dove lo sguardo non può non

rilevare il disordine che vi regna: la siepe di pittosforo, già da noi altrove paragonata a una dentiera sdentata e inspiegabilmente non sistemata nell'arco di tre intere stagioni che si sono alternate dall'Estate scorsa ad oggi, cui fanno da contorno le due fontine di ghisa, non solo ormai da lunga pezza sterili, ma abbandonate alle furie distruttrici di vandali impuniti per mancanza di adeguata

vigilanza. E poi? Non parliamo del semicerchio sottostante il muro dove l'erba viene segata una volta ogni morte di papa e dove delle 5 lampade elettriche che ne dovrebbero illuminare i



contorni ne funziona una soltanto. Abbiamo di proposito sottaciuto dell'abbandono della struttura scolastica attenendoci ai versi di virgiliana memoria: "*Infandum, regina, iubes renovare dolorem*" (O Regina, tu comandi di rinnovare un dolore indicibile). Sempre a proposito di scuole, cosa dire del paventato pericolo corso dall'Asilo infantile che menti illuminate vorrebbero sopprimere o, quanto meno, ridimensionare nel breve respiro, in prospettiva di un progetto di

completa soppressione del medesimo a vantaggio di un successivo

concentramento scolastico a Marina di Campo? Certe menti illuminate asseriscono, con sensibilità sociale di non comune riscontro, che non si possono



sacrificare le madri marinadicampesi a portare i propri figli a San Piero. Allora noi domandiamo a costoro: "Dunque i bimbi di San Piero di chi sono figlioli? Forse di quella città dell'Asia Minore descritta dal sommo poeta Omero che fu distrutta dai Greci grazie alla diabolica intelligenza del prode Ulisse dal multiforme ingegno?" Già, in tempi non particolarmente remoti, abbiamo subito la soppressione delle nostre Scuole Elementari con motivazioni analoghe. Purtroppo abbiamo avuto anche modo di denunciare la colpevole ignavia dei Sampieresi che non si ribellano mai a nessuna angheria, quando invece sarebbero dovuti scendere compattamente in piazza con cartelli e quant'altro, se non per difendere i propri diritti almeno per sostenere quelli dei loro figli verso cui, almeno in teoria, dovrebbero avere doveri insostituibili. Forse il più grave attentato che si può perpetrare a danno di una Società, seppur piccola come la nostra, è proprio quello di distruggerne le radici culturali, anche se elementari, seguito da quello alla salute che rappresenta un bene inalienabile per l'integrità e la dignità di ciascuna libera persona e per la quale ci stiamo battendo da circa 15 anni non scoraggiati neppure dalla inqualificabile derisione né dalla insensibilità di chi pure ne avrebbe maggiore bisogno di noi.

Aforisma:

In Italia non si potrà mai fare la rivoluzione: ci conosciamo tutti. (M. Missiroli)



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:
http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm



20. DALL' IDEALISMO CROCIANO A QUELLO GENTILIANO

Prof. Aldo Simone (Titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Enriques", ex "Ciano", di Livorno)

Premesso che il seguente articolo, o saggio breve che dir si voglia, è su Croce e Gentile, esso si potrebbe riassumere così: Croce sta a Kant come Gentile a Hegel. Prendetela naturalmente come una battuta, con beneficio d'inventario, e...buona lettura! Esso si articola in tre diversi paragrafi la cui pubblicazione ha avuto inizio il mese scorso e prosegue, in successione con l'attuale secondo paragrafo e si concluderà il mese prossimo con il terzo ed ultimo paragrafo.

20.2. Dalla dialettica degli opposti all'atto del pensare

Questo a proposito della dialettica dei distinti, che – come dicevamo - s'ispira più alla kantiana sintesi a priori che non alla dialettica degli opposti escogitata da Hegel, il quale nacque a Stoccarda nel 1770, morì a Berlino nel 1831 e ricevette solenni onori da parte dello Stato prussiano per l'organicità politica del suo pensiero. Hegel fu, innanzi tutto, un degno continuatore a suo modo della filosofia kantiana, in quanto condivise, almeno fino a un certo punto, la critica della vecchia metafisica, che cercò tuttavia di far rivivere o rifondare, proprio basandosi sulla capacità sintetica della ragione messa in luce da Kant con la teoria dei "giudizi sintetici a priori" di cui sopra. Questa capacità non doveva però arrestarsi di fronte a nulla, neanche all'esperienza sensibile, intesa come dato esterno assolutamente incontrovertibile, e neanche alla mitica "cosa in sé" presupposta da Kant a supporto di tale esperienza sensibile. Per poter raggiungere questo ambizioso obiettivo, Hegel attribuì alla ragione un modo di procedere e di argomentare nuovo o relativamente nuovo, basato sul superamento di ogni singola determinazione del pensiero attraverso la sua negazione dialettica, cioè attraverso la deduzione logica di una terza posizione, chiamata sintesi, capace di richiamare in vita la tesi, facendo tesoro altresì dell'esperienza acquisita grazie all'antitesi. In questo modo anche la percezione immediata di questo o quell'oggetto finiva per essere riassorbito nella processualità dialettica del pensiero e ivi risolto. Già, prima di lui, altri filosofi tedeschi come Fichte e Schelling gli avevano spianato la strada, stimolati dalla nuova temperie romantica, diffusasi in Germania grazie alla reazione antinapoleonica e quindi antifrancesa e antilluministica dei primi dell'Ottocento. In che modo? Il primo, deducendo l' "Io puro" dalla contrapposizione dialettica di io e non-io, e il secondo ritrovando nella Natura, che Fichte aveva ridotto a semplice negazione dell'io, la vera e propria realizzazione dello Spirito. Hegel, da parte sua, rese la dialettica degli opposti uno strumento logico capace di tutto spiegare e inserire in un sistema compiuto; monumentale a questo proposito la sua "Scienza della logica", uscita in tre volumi tra il 1812 e il 1816, quindi cronologicamente posteriore alla "Fenomenologia dello Spirito", la prima grande opera hegeliana, uscita nel 1807 col compito di illustrare il cammino storico dalla coscienza all'autocoscienza. Anche Hegel però si lasciò sfuggire qualcosa d'importante e cioè la differenza sostanziale tra la dialettica del pensato, o dialettica puramente pensata come un fatto, e la dialettica del pensare o dialettica pensante, dialettica del pensare in atto, e scambiò spesso l'una con l'altra. Fu Giovanni Gentile, con la cui specchiata figura di uomo e intellettuale aprimmo la nostra collaborazione al "Sampierese" nel lontano aprile 2004, ad accorgersi, dopo aver attentamente studiato la riforma della dialettica hegeliana tentata da Bertrando Spaventa, dell'equivoco e lo sciolse da par suo, annunciando nel 1911 la nascita dell'attualismo o idealismo attuale o spiritualismo assoluto. Una filosofia che nettamente distingue l'atto del pensare, il divenire concreto del pensiero come autoctisi, cioè come autoproduzione dello spirito che tutto risolve in sé, dal pensiero già pensato. Che quest'ultimo sia stato già pensato da me o da altri poco importa, quel che conta è che non s'identifica più col mio attuale pensare e quindi non vive in me come sentimento fondamentale, come sentire di sentire: è un fatto e non più un atto! Arrivati a questo punto, possiamo ritornare a parlare del problema dal quale eravamo partiti: come giustificare il passaggio dal bello al vero, dal vero al bene e dal bene all'utile e poi ancora dall'utile al bello e così via dicendo, senza ricadere nella hegeliana dialettica degli opposti e senza indebolire il quadro unitario all'interno del quale si colloca la crociana dialettica dei distinti, la sola capace – secondo Croce – di rispettare fino in



fondo l'autonomia dell'arte e quella degli altri momenti o categorie della vita dello spirito? Questo dell'autonomia delle forme spirituali è veramente il nodo cruciale della faccenda, tant'è che Croce la considerò la maggiore conquista della sua famosa "Estetica" del 1911. In realtà però l'autonomia delle forme, garantita dalla dialettica dei distinti che si rifà, come abbiamo visto, non allo schema hegeliano di tesi-antitesi-sintesi, ma alla kantiana "sintesi a priori", ha pur sempre bisogno di un superiore punto di vista speculativo, capace di raccogliere in unità ciò che giustamente è vario e molteplice, ma che non deve rimanere irrelato e isolato dal resto della vita dello spirito. Ogni manifestazione di questa, se minata nel suo raccordo unitario col tutto,



rischia di cadere nella frammentazione, nella parcellizzazione, nella frantumazione e quindi di autodistruggersi. C'è bisogno dunque non di una quinta categoria, che ci farebbe passare semplicemente dalla crociana "filosofia delle quattro parole" ad una gentiliana "filosofia delle cinque parole" (il bello, il vero, il bene, l'utile e in più l'Atto), ma di sottolineare e soddisfare l'esigenza dell'unità all'interno di ciascuna categoria, mostrando come il principio stesso della vita che esse manifestano s'identifica "sic et simpliciter" con l'energia creatrice dell'atto del pensare. In questo modo l'atto del pensare diventa sì l'unica categoria veramente degna di questo nome, ma solo a condizione di rispettare di volta in volta ogni distinta determinazione dell'intelligenza e della volontà nella sua autonomia. Si tratta,

insomma, di sostituire l'astratta dialettica hegeliana, basata sulla pura e semplice deducibilità logica dei concetti, con la concreta dialettica gentiliana, basata sul pensiero pensante e sulla vivente attualità del pensare. Croce rifiutò sempre questa soluzione, muovendo alla filosofia gentiliana anzi l'accusa di "misticismo teologizzante", cioè di essere una metafisica antistoricistica; in realtà lui stesso non poté fare a meno per tutta la vita di tormentarsi intorno al problema che Gentile aveva sollevato, e a suo modo risolto, del rapporto tra le categorie e l'unità dello spirito, cercando di definire e ridefinire la questione in termini più convincenti per sé prima ancora che per gli altri. *(continua)*

IL NUOVO ARRIVO DELL'ESTATE *(a cura di L. Martorella)*

Con l'arrivo della Pasqua, anche quest'anno, è ricominciata la stagione turistica elbana ma, come al solito, gli Amministratori del nostro Comune, in questo periodo, hanno dato inizio ai lavori sul viale della spiaggia a Marina di Campo creando disagi per i residenti ma, soprattutto, ai primi turisti; un muretto di granito a protezione delle aiuole lungo il viale (bello, brutto, utile o inutile su questo non voglio polemizzare). Ma in riferimento a queste spese colgo l'occasione per ricordare ai nostri Amministratori della manutenzione semplicissima che non viene effettuata sui tetti del nostro cimitero sampierese. Durante la Settimana Santa, attendendo alla consueta manutenzione dell'erba alle tombe dei miei familiari, mi ha fatto piacere vedere che quattro famiglie di turisti hanno fatto visita al nostro cimitero esternando qualche apprezzamento, commenti, ma la delusione forte è arrivata quando hanno raggiunto la cappella del lato sinistro della parte vecchia del cimitero e ho udito uno dei loro bambini che ha domandato al padre: "Come mai, papà, questo muro e queste celle sono così rovinate?" "Per incuria" gli ha risposto il padre. Sembra quasi che all'Amministrazione dei nostri, e loro defunti, non importi nulla. Ci sono celle di

bambini tra i quali uno il cui passaggio sulla terra è stato di un sol giorno. La mancanza di volontà di sostituire o riparare alcune tegole che da oltre 30 anni sono rotte, se non per migliorare almeno per arrestare il degrado, e il successivo, speriamo mai, crollo del tetto, costringerà a successivi interventi di migliaia di euro. Tengo a precisare che conosco alcune persone non elbane, ormai pensionati e anziani, che hanno scelto di vivere a Marina di Campo ma che, come loro ultima dimora hanno indicato il nostro cimitero. Non deludiamoli! E come succede presso il vecchio cimitero di Marina di Campo dove, a distanza di due anni dall'inizio lavori, non ancora terminati, i familiari sono costretti a lasciare pietosamente piantine e fiori fuori delle transenne di protezione che ostruiscono ancora l'ingresso. Non vorrei che anche questo accadesse al nostro cimitero. Signor Sindaco, Signor Assessore, la mia stima e la mia amicizia verso di voi mi vietano di chiedervi di prendere in considerazione questo piccolo intervento, soprattutto per il rispetto dei nostri defunti. Rivolgo queste mie richieste anche ai principali responsabili del nostro Comune e a tutti i miei compaesani affinché condividano questa mia preoccupazione, prima che sia troppo tardi.

ISTRUZIONE e DIDATTICA

L'ASILO - Attività della scuola materna di S. Piero nell'anno scolastico 2006 - 2007 (a cura di Roselba Danesi).

Sta per concludere l'anno scolastico della scuola dell'infanzia "Libio Gentini", un anno ricco di progetti e attività. Anche questo anno la programmazione della scuola si è integrata con numerose attività extra scolastiche che hanno coinvolto oltre i bambini, i genitori, le insegnanti e tutta la comunità. Le uscite extra scolastiche organizzate dalle rappresentanti sono ormai parte integrante della programmazione svolta dalle insegnanti. La prima gita ha portato i bambini in un agriturismo a Livorno, una vera fattoria con maiali, mucca, pecore, asinello, oche, caprette, ecc. Interessanti sono stati i laboratori didattici che hanno coinvolto i bambini. Nel primo laboratorio hanno trasformato l'uva in vino, pertanto hanno sgranato gli acini, pigiato e hanno sperimentato la fermentazione. Nell'altro laboratorio sono stati impegnati nella trasformazione del chicco di frumento in pane. Hanno macinato, impastato, fatto lievitare, cotto e poi mangiato il loro panino. La meta della seconda gita è stato lo zoo di Pistoia, anche questa gita integrata con laboratori didattici. "Il vestito degli animali" ecco l'argomento del laboratorio proposto. Ogni bambino ha potuto vedere, toccare, capire il perché dei vari tipi di 'pelle' degli animali (peli, piume, corazze, conchiglie, aculei, ecc.) Un laboratorio molto interessante per i bambini i quali hanno partecipato con vero interesse. I più piccoli hanno sorpreso tutti nella realizzazione di meravigliose maschere raffiguranti animali. La terza uscita è stata al Parco dei divertimenti "Cavallino Matto" di Donoratico, gita prettamente ludica, una giornata all'insegna della famiglia e un modo per i genitori di conoscersi e affiatarsi ancora di più. In Dicembre la scuola è stata impegnata nella realizzazione del presepe,

costruito con utensili di cucina: cucchiari, mestoli, pentole, coperchi, ecc. Simpatico e originale il risultato. Il progetto di solidarietà quest'anno ha impegnato le insegnanti e soprattutto le mamme nell'organizzare un mercato con manufatti sia creati dai nostri bambini ma anche dalle nonne, dalle mamme e dalle volontarie. I soldi raccolti sono stati donati ad una comunità infantile thailandese. Il mercato è solo la conclusione di una collaborazione nata lo scorso anno. Non è facile far capire ai bambini dei concetti astratti come il tempo, le distanze, l'amicizia, la solidarietà; così le nostre insegnanti hanno inviato loro, a Settembre, un libro con disegni e foto per spiegare chi siamo e l'ambiente dove viviamo; inoltre ogni bimbo ha costruito, con l'aiuto dell'insegnante, una bambolina che lo rappresentava e con il proprio nome, a simboleggiare il nostro viaggio da loro. Ancora più concreto è stato per i nostri bimbi vedere il video girato nella comunità thailandese. Il loro libro che veniva letto e tradotto, e soprattutto vedere tutti i bambini sorridenti che giocavano con le bambole costruite da loro. Infine a Giugno, per concludere il percorso didattico intrapreso dalle insegnanti, ci sarà lo spettacolo di fine anno. Uno spettacolo non fine a sé stesso, ma parte di un progetto di educazione motoria e musicale iniziata a Gennaio e svolto da Sara Cioni presidente e docente dell'associazione NON SOLO DANZA. Tutte le iniziative della Scuola dell'infanzia "Libio Gentini", proposte ai genitori (gite, attività benefiche, spettacoli...) non sono fine a sé stesse, ma vengono poi rielaborate a scuola e integrate con la programmazione annuale, al fine di arricchire il bagaglio di conoscenza e scoperta dei bambini in una realtà elbana che di per sé è limitante.



IL RACCONTO

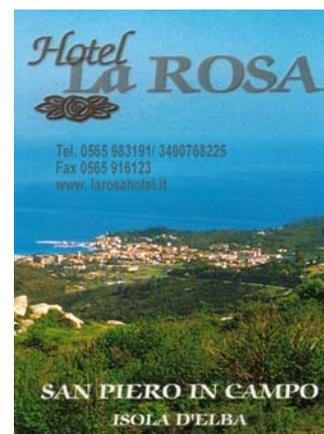
I "PENSIERINI" DI MAO TSE TUNG *(di Fiorenzo Galli- comandante di Marina di lungo corso a riposo)*

II° e ultima parte

...

La mattina dopo eravamo tutti in coperta assieme al nostromo intenti a fare i lavori di manutenzione alla nave quando sentimmo il nostromo borbottare: "Oh! Guai in vista!". "Cosa sta succedendo nostromo?" Domandammo "Qualcuno ieri sera è andato a puttane e si è dimenticato di pagarle?" Tutti ridemmo. "Accidenti questi sono guai seri, ieri sera qualcuno di voi è uscito in franchigia e ha combinato qualcosa?" Disse girandosi verso di noi che ci guardammo e tutti scuotevano la testa dicendo che tutto era andato liscio come al solito. Lasciammo tutto quello che stavamo facendo, ci affacciammo alla murata e quello che vedemmo non ci piacque per niente. Da un camion, erano scesi una decina di soldati cinesi armati di fucili, guidati da un ufficiale, così almeno credemmo di interpretare visto che nell'esercito cinese non esistevano i gradi come in quelli di tutto il mondo, ma considerato che il tipo che sbraitava aveva la divisa ben confezionata, di stoffa migliore e le scarpe di cuoio anziché quelle specie di "spartiglie" con la suola fatta con i copertoni delle auto, non ci volle molto a capire chi comandava. Quando furono tutti inquadrati, l'ufficiale abbaiò ancora un paio di ordini e cominciò a salire lo scalandrone. Intanto il marinaio di guardia, quando vide questo trambusto, corse subito a chiamare il primo ufficiale che arrivò quasi subito e si mise ad aspettare il gruppo che stava salendo in cima alla scala. In verità il suo atteggiamento era più divertito che preoccupato. L'ufficiale cinese salì in coperta e si mise a parlare con il primo in inglese; a noi che eravamo a una certa distanza giungevano solo frasi spezzettate e non si capiva nulla. Dopo poco il primo accompagnò gli ospiti nel salone del comandante. Ora il primo era solo preoccupato e per niente divertito e ci mandò a dire dal marinaio di guardia che entro dieci minuti tutto l'equipaggio al completo, meno il fuochista di guardia alle caldaie, doveva essere schierato in salone. Eravamo tutti lì, l'equipaggio al completo, venticinque persone, mancava solo il fuochista di guardia e i due sbarcati a Dakar durante il periodo dei lavori di riparazione della macchina. In quello che veniva chiamato pomposamente "il salone del comandante", malgrado fosse abbastanza grande, vi erano più di trenta persone (subito dopo i militari arrivarono tre persone della nostra agenzia) e lo spazio a disposizione non era molto. Al tavolo dove di solito mangiavano, il comandante era seduto al suo posto, il direttore di macchina, anche lui seduto al solito posto e il primo di fianco a lui, mentre dall'altra parte sedeva l'ufficiale cinese e un soldato con una borsa piena di documenti appoggiata davanti a lui. A un certo momento l'ufficiale disse qualcosa ai Cinesi che smisero subito di parlare, poi alzò la mano per avere l'attenzione della sala; anche il nostro comandante ci disse di fare silenzio (si vedeva che era molto preoccupato perché al momento nessuno riusciva a capire cosa volessero), poi il comandante cinese fece un cenno con la testa al soldato che avevamo visto salire con il sacco di iuta su la spalla al quale, per dire la verità, nessuno aveva dato tanto peso. Questi si avvicinò al tavolo dove rovesciò il contenuto del sacco e un po' meno di trenta barattoli di latte condensato e evaporato rotolarono sul tavolo mentre una parte rimase dentro il fagotto di tela. Io e Silvano ci guardammo a bocca aperta, più sbalorditi che preoccupati. Il povero comandante, essendo all'oscuro di tutto, guardava senza capire e il suo sguardo passava dai barattoli alla faccia del Cinese senza capire nulla. Allora l'ufficiale cinese cominciò a farci una specie di sermone in lingua inglese, pieno di retorica che a noi fu tradotto in simultanea grazie al giovane fuochista Puccetti di Viareggio (sua madre era inglese) che press'a poco diceva così: "La Cina è una grande Paese, il più grande del mondo, e non abbiamo bisogno dell'aiuto di nessuno, noi siamo in grado di provvedere da soli a noi stessi. Quello che è successo è un fatto grave, i traditori che si sono fatti corrompere sono già stati puniti ma anche quelli che li hanno istigati alla corruzione andrebbero puniti, ma visto che è la prima volta che questa nave fa scalo in un porto cinese abbiamo pensato di essere magnanimi; però, se per vostra disgrazia dovesse succedere ancora e un qualunque membro dell'equipaggio dovesse corrompere un qualsiasi Cinese, saremmo costretti a sequestrare la nave e a far pagare alla compagnia tremila dollari di multa" Prese fiato un momento, rifiutò i liquori e la birra che gli voleva offrire il comandante, poi riprese a parlare: "Ancora una cosa comandante" Disse guardandolo dritto negli occhi e prendendo tra i libretti di navigazione sparpagliati sul tavolo l'unico passaporto che c'era già aperto alla pagina in cui con un grande timbro rosso vi erano scritti tutti i paesi con cui avevamo relazioni diplomatiche. "Io, a nome del mio governo, devo fare una protesta contro il governo italiano sul perché nell'elenco dei paesi riconosciuti dall'Italia non c'è la Cina popolare ma quella nazionalista del traditore Ciang-Kai-shek; mi dica come mai? Questa è un'offesa verso la grande Cina!" Il

comandante era preoccupato per come si stava mettendo ben sapendo che in quel momento la Cina era tagliata fuori dal resto del mondo, era isolata e l'unico paese con cui aveva relazioni diplomatiche era la Russia con cui però era sempre in contrasto per i confini della Mongolia e, se per motivi politici o altro, ci avessero sequestrato davvero ci saremmo trovati in guai seri senza che nessun paese ci avesse potuto aiutare a curare gli interessi italiani. Il comandante era un ometto di bassa statura, avanti con gli anni, (ne aveva finiti sessantatre da poco) e di situazioni come queste ne aveva visto parecchie, perciò non si lasciò intimorire, si eresse nella persona, sbottonò un paio di bottoni della giacca della divisa blu con tanto di galloni dorati su le maniche che attestavano il suo grado, indossata raramente perché senz'altro era stata confezionata quando portava almeno due taglie di meno. Lo guardò dritto negli occhi e parlando inglese con qualche espressione siciliana (era di Trapani), cominciò il suo discorso. In sostanza disse che aveva perfettamente ragione e affermò, mentendo spudoratamente, con aria serafica, che il governo italiano stava discutendo la cosa e le previsionI erano che la legge venisse approvata in tempi brevi. Lo aveva letto sul giornale prima di partire dall'Italia. Purtroppo ci avevamo messo più di quattro mesi per arrivare in Cina e non sapeva come fosse andata. Quando Puccetti ci tradusse il dialogo cominciammo a ridere, al che il comandante, sempre più preoccupato ci disse parlando come un ventriloquo: "Ragazzi, per favore non ridete! Se questi si accorgono di essere presi in giro ci sequestrano davvero la nave". L'ufficiale intanto stava parlottando con il suo sottoposto; un attimo dopo questi tirò fuori dalla borsa due libretti rossi: uno scritto in Cinese e l'altro in Inglese che l'ufficiale sfogliò; quando trovò quello che cercava lo porse al comandante invitandolo a leggere le massime, che li aveva indicate, assieme a loro. Noi quando capimmo cosa stavano facendo cominciammo a ridere; il comandante, poveruomo, aveva un diavolo per capello. Prima ci freddò con lo sguardo, poi ci intimò a voce alta che voleva sentire silenzio assoluto; anche l'ufficiale cinese, pur non avendo capito nulla, rimase impressionato dal tono di voce e da come ci aveva redarguiti. Anche noi rimanemmo sorpresi: era la prima volta che lo sentivamo *alzare* la voce. Ora il silenzio era assoluto, nel salone c'era un'atmosfera quasi surreale, sembrava quasi di essere dentro la trama di un film. Poi il Cinese cominciò a leggere e per rendere la cosa ancora più solenne tutti si alzarono in piedi. La lettura fu lunga ma per fortuna senza altri incidenti; il comandante era intervenuto una sola volta, quando qualcuno del gruppo dei macchinisti si mise a ridere anche se piano."Fate silenzio, per dio, altrimenti questi ci mettono in galera e buttano la chiave". Tutto questo lo disse a mezzi denti cercando di non cambiare l'intonazione della voce.. Nessuno ebbe più il coraggio di ridere. Quando se ne andarono tutti tirammo un sospiro di sollievo; il comandante era su tutte le furie, voleva sapere chi era quell'imbecille, testa di... che aveva venduto il latte ai Cinesi. La parola venduto mi dette un gran fastidio perché noi lo avevamo fatto in buona fede, al che gli dissi, molto arrabbiato, che gli imbecilli eravamo noi ma non avevamo venduto un bel niente e spiegai come erano andate le cose. Si zittì, ci fu un attimo di silenzio, poi per non perdere la faccia ci disse che eravamo comunque delle teste di...perché qui eravamo in Cina e che qui le cose andavano in modo un po' diverso che all'Isola d'Elba e d'ora in avanti dovevamo stare tutti molto attenti a come ci comportavamo e uscì dal salone. Appena liberi, io e Silvano, andammo quasi di corsa verso poppa e ci sporgemmo dalla ringhiera; quella giunka non c'era più e al suo posto ce ne era una più grossa e più malandata; in coperta vi era un gruppo di Cinesi già maturi e due coppie già avanti con gli anni. Appena ci videro ci salutarono cordiali alla loro maniera, noi rispondemmo frettolosamente con un cenno della mano. In cuor nostro, pur sapendo che non era vero, li ritenevamo responsabili della fine dell'altra giunka. Controllammo tutta la fiancata sinistra del "BOULOGNE"; vi erano molte giunke ma di quella che ci interessava neanche l'ombra. Ritornammo a lavorare con l'amaro in bocca pur sapendo che non era colpa nostra, che tutto quello che avevamo fatto era in buona fede. Ci sentivamo comunque responsabili; che fine avranno fatto? Dove li avranno portati?



SECCHETO *racconta* (di Liviana Lupi)



COSTUME e SOCIETA'

La chiesa di Seccheto in pellegrinaggio con le chiese toscane alla tomba di San Pietro. Sette rappresentanti della parrocchia "Stella Maris" hanno partecipato, con le altre chiese diocesane, all'udienza generale in piazza S. Pietro tenuta da SS. Benedetto XVI° e alla S.Messa concelebrata da tutti i vescovi della Toscana nella basilica vaticana il 18 Aprile. L'omaggio reso dalle Diocesi toscane a Sua Santità, avviene ogni cinque anni. Tradizione antichissima l'omaggio al Papa che quest'anno ha coinciso con i festeggiamenti per il secondo anno della elezione al soglio pontificio e con il genetliaco di Papa Ratzinger. Esperienza straordinaria!

CRONACA

Stiamo avviando alla stagione estiva, pertanto vogliamo portare all'attenzione delle nostre Autorità comunali, tutti i problemi che immancabilmente si presentano ogni anno. Parcheggi insufficienti, parcheggi inesistenti in via Vallebuia (Seccheto alto). Viabilità precaria, Seccheto – Colle Colombaia che si trasforma in via crucis per chi si deve recare al lavoro, mancanza di strisce pedonali in Paese. Mancanza di controllo del territorio, rendono il Paese soggetto, spesso, ad atti vandalici. Pulizia del Paese facendo rispettare le più elementari nozioni d'igiene e di convivenza (sono presenti in Paese, sotto finestre di abitazioni civili, baracche con copertura a contenuto d'amianto che mettono in pericolo la salute di chi abita in quelle case) e di salute pubblica. Accesso alla spiaggia mai portato a termine, costringendo spesso a vere e proprie gincane. La mia non vuol essere una denuncia ma un richiamo alle Autorità preposte sul Territorio alla vigilanza e alla sicurezza dei cittadini.

Domenica 13 Maggio, nella chiesa parrocchiale Stella Maris, è stata amministrata da don Gianni Mariani la Prima Comunione a tre dei nostri bambini: Jessica Ferrari, Gabriele Pancani e Romina Marzullo. Ai bambini e ai loro genitori i nostri più fervidi auguri di serenità e di pace.



Con il canto di queste due antichissime stanze, il 30 Aprile scorso i nostri giovani hanno ripreso l'antica usanza di cantare "Il Maggio" per le contrade del Paese. Le giovani "donzelle" hanno contraccambiato la serenata con il nostro tradizionale corollo, il quale è stato offerto durante una gioiosa festa in Piazza dove la Comunità si è riunita a mangiare e bere.

*Datti calma Donzelletta
ché si appresta il lieto istante
a gioir col fido amante
casto, ahimé, da lunghi inverni*

*Siete voi quel bianco giglio
gelsomino e malva rosa
siete voi l'amata sposa
che lo feste innamorar.*

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Emozionante e prestigiosa esperienza quella di dodici nostri compaesani che il giorno 11 Marzo u.s. hanno partecipato, in qualità di cantori componenti della Corale di Campo nell'Elba, alla cerimonia liturgica nella basilica di S.Pietro a Roma, accompagnando con il loro repertorio canoro, la celebrazione eucaristica di mons. Angelo Comastri, ex vescovo di Massa Marittima e Piombino e attuale vicario del Papa per la città del Vaticano nonché arciprete della basilica di S.Pietro, nel 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. La performance vaticana è stata l'epilogo di una breve tournée che ha visto la stessa corale ad Anagni il giorno precedente (10 Marzo) cantare in concerto-gemellaggio con la corale della Accademia Bonifaciana nell'Auditorium storico della stessa città del Frosinate. Una citazione particolare merita la maestra Laura Martorella che, insieme a Matilde Galli (anch'essa di certe origini sampieresi) e sotto la direzione del maestro Corrado Nesi di Marina di Campo ha accompagnato all'organo il canto polifonico. Del gruppo faceva parte, nella duplice veste istituzionale e di cantore, il nostro sindaco professor Antonio Galli. Particolarmente emozionante per i nostri è stato quando, all'*Angelus*, il Papa ha citato, congratulandosi con essa, la Corale campese. Con imperdonabile ritardo, dovuto soprattutto a un difetto delle nostre fonti di informazione ma anche all'ancestrale tendenza alla reticenza dei nostri compaesani o per la loro innata modestia o forse invece a causa di un motivato orgoglio dei protagonisti che meriterebbero senz'altro ben più prestigioso palcoscenico del nostro, riportiamo in cronaca la giornata di gloria della Corale Campese



Il popolo di San Piero si stringe attorno al suo Parroco, don Arcadio, colpito da un grave, dolorosissimo lutto. Il giorno 8 Maggio, a seguito di inesorabile malattia, è venuta a mancare la sua mamma, circondata dall'affetto dei suoi cari. Noi preghiamo il Signore affinché doni a lui la forza per superare questo triste momento anche con l'aiuto del nostro affettuoso calore.

Il 13 Maggio scorso si è svolta in piazza della Fonte la tradizionale festa dei corolli quale consueto ringraziamento al canto del "*Maggio*" che i giovanotti dedicano alle signorine del Paese. La festa è stata allietata dalla dolce voce della cantante Marika sui cui ritmi il popolo si è sbizzarrito e sfogato in balli virtuosi. Nell'occasione si è svolta anche la mostra fotografica delle scolaresche di ogni tempo di tutto quanto il Comune che ci ha fatto rivivere momenti preziosi e indimenticabili, articolata sulla piazza in stand articolati in cinque gazebo.

Il 20 Maggio scorso don Arcadio Paciorko ha amministrato la Prima Comunione ai nostri bambini Alice Bellini e Lorenzo Gentini cui porgiamo gli auguri della Redazione.



IL PROGRESSO: BENESSERE e ANGOSCIA

(dottor G.Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)

L'idea di progresso che il XX° secolo ci ha regalato è stata sicuramente molto, molto generosa nel BENE e nel MALE. Per il male rievocherò solo alcuni aspetti eccellenti: due guerre mondiali, cariche di lutti, distruzione e morte come l'umanità non troverà eguali nei millenni trascorsi. Nascita e morte di varie dittature, con le conseguenti aberranti pulizie etniche di varia natura. Milioni di vite umane sopresse per il colore della loro pelle o per il loro credo religioso o politico e ciò ha coinvolto parecchie aree del mondo dove le dittature hanno trovato fertile terreno. In nome del PROGRESSO l'uomo sperimentò, sulle popolazioni inermi, la bomba atomica e, sotto l'imperio di tale deterrente, ha dominato gran parte dei giochi di democrazia, di autorità e prestigio che alcune potenze hanno potuto esercitare a danno di altre. Questi fatti ed eventi, in parte ormai consegnati alla Storia, fanno venire i brividi a chi l'ha realmente vissuti, perché gran parte di loro ne è ancora testimonianza vivente. Le drammatiche vicende si sono succedute, sviluppate e, per fortuna, in buona parte esaurite mentre altre, di tale segno e natura, sono tuttora in corso con il loro drammatico fardello di paura e di morte e che si alimentano in nome del progresso. Il progresso che nella sua etimologia significa avanzamento delle relazioni sociali, dei costumi, dei mezzi e dei beni messi a disposizione, da un lato ha visto lo sviluppo economico in maniera consistente, dall'altro ha registrato il saccheggio indiscriminato delle risorse naturali. Non vi è dubbio che la presa di coscienza che la società ha intuito quando, ponendo le condizioni di parità uomo-donna, ha consentito di liberare risorse e energie materiali e culturali che prima restavano sacrificate in nome di privilegi di casta o di censo. Ma ha anche cambiato i costumi tra le genti di cui sarà difficile ricomporre gli equilibri se non a prezzi molto alti e per tempi molto lunghi. La donna ha preso coscienza delle proprie qualità e capacità, si è affermata economicamente e non è stata più soggetto di una sottomissione all'uomo che doveva provvedere a mantenerla, esaltando così il principio stesso di progresso con la sua emancipazione. Ma, questo

avanzamento, ha rotto gli equilibri e quindi messa in discussione la famiglia per la quale il cammino delle generazioni future sarà irto di spine fino a quando ogni cosa tornerà a trovare la sua nuova consuetudine di vita. Forse, e è solo la speranza, sarà riscoperto quel progetto famiglia che comunque sarà sempre inevitabilmente insito nel dover ricomporre l'unità quale complemento tra uomo e donna. Come è ormai ben noto, ogni trasformazione comporta divisioni e separazioni e queste, a loro volta, provocano violenza e dolore. Da una parte le radici tradizionali, la cerchia umana vincolata da comunanza di sangue, tra resistenze arcaicizzanti e tensioni modernizzanti, hanno dato luogo a numerosi conflitti, dall'altro la coerenza morale e la ribellione al sopruso che caratterizzavano le generazioni nei tempi andati della nostra giovinezza, oggi non esiste più. Una volta esisteva il senso dell'onore e della fedeltà, virtù di cui era depositaria la donna nella società in cui il progresso risultava equilibrato; oggi si è dissolto con la moderna rivoluzione dei costumi che hanno trovato l'unità dei legami interpersonali e familiari, erodendo in ogni dove sinanco l'amore coniugale, il sentimento paterno e filiale in nome di un nuovo dio, il mercato e il denaro. L'applicazione indiscriminata della moderna tecnologia ha invaso tutti gli ambiti dell'esistenza umana e lo sviluppo economico globale (sempre più per pochi eletti) ha imposto come obiettivo non la costruzione di una umanità di cittadini, ma di consumatori; si esiste e si vive in quanto consumatori. La stessa madre terra, fino a non molti decenni fa considerata autosufficiente, base sicura della vita degli esseri viventi, oggi necessita di ampie misure di protezione. Fuori di metafora racconto ciò che ho vissuto: "Quando vidi la prima automobile avevo più o meno sette-otto anni; in paese era come se fossero arrivati i marziani, una sorta di chiamata generale per annunciare il suo lusso, la sua potenza, il simbolo della ricchezza (1937 – 1938). Trent'anni dopo quell'evento un mezzo di locomozione lo avevano quasi tutti: la vespa, la lambretta o la 500. Oggi è sotto gli occhi di tutti quel gaudio e quel

benessere così in fretta conquistato, è divenuto oggetto di inquinamento e spesso le Autorità devono ordinare loro di restare in garage perché i loro scarichi sono pieni di polveri velenose per la nostra salute. Si parla di effetto serra, si paventano disastri ecologici, non in termini di ere geologiche ma a breve termine, si dice che di questo passo anche il bel Paese, il giardino d'Europa, l'Italia, maestosa e bella, è a rischio di desertificazione mentre, per l'aumento delle temperature, si parla di scioglimento dei ghiacciai e dell'innalzamento del mare, e io aggiungo scherzosamente, ci pensino i Marinadicampesi. Allora dall'apparente discorso filosofico o sociologico di cui sembra sia intriso questo modesto articolo, si passa all'aspetto pratico, concreto e, se tanto mi da' tanto, è sotto gli occhi di tutti questo strano Inverno che io avevo conosciuto, ma nelle mie terre meridionali, vicino all'Africa ma mai a queste latitudini dove oggi vivo. Da qui

l'angoscia se il progresso deve essere tutto questo, se per sviluppo economico si deve intendere che ci saranno sempre più vaste dimensioni di ricchezza in poche mani e estese terre di esseri umani privi di quel minimo di sostentamento, di bimbi che affetti da malnutrizione scompaiono in tenera età, allora dirò, con quanti credono ancora in Dio, in un Dio, per favore facciamo invertire la tendenza a questo progresso e rendiamolo più umano, più proporzionato e più giusto affinché ogni figlio che nasce su questa terra abbia la sua dignità umana, il suo diritto alla vita, la gioia che oggi gli è negata e possano un giorno illuminarsi quegli occhi che oggi risultano tristi e spenti. Lo so, tutto ciò è forse un'utopia ma non sarà mai utopia credere nell'amore e nella carità così come sperare in un futuro di pace nel nome di un nuovo Umanesimo del quale molti sentiamo la necessità.

SPORT San Piero News

CAMPIONATO PROVINCIALE TERZA CATEGORIA 2006-2007

Anche questa stagione calcistica (la 44ma consecutiva della nostra storia) è andata in archivio. La nostra compagine, partita con buone aspettative, ha finito il campionato al terzultimo posto.

Dopo una partenza promettente (2 vittorie in tre gare), in coincidenza con il sospirato inizio dei lavori di ristrutturazione del campo sportivo A.M. Mibelli (protrattisi ben oltre i termini di consegna), la squadra allenata dal Mister Foresi ha perso via - via lo smalto iniziale, costretta a allenarsi in giorni e orari inadeguati, con qualche infortunio e qualche defezione di troppo. Nel girone di ritorno la squadra non ha invertito la rotta, però i risultati conseguiti

(una sola vittoria) sono bugiardi, anche perché nessuna avversaria (spesso aiutata da arbitraggi scandalosi) è riuscita a mettere sotto la compagine sampierese. La vittoria finale è andata alla Bonalaccia che sale così in seconda categoria, mentre retrocede in terza categoria la Dinamo Procchio del portiere Lauro Pisani (ancora una stagione alla grande nonostante la non più giovanissima età). Vorremmo ringraziare le società Campese, Bonalaccia e Elba 2000 di Capoliveri per la grande disponibilità dimostrata nei nostri confronti mettendoci a disposizione le loro strutture durante i lavori sul nostro campo. Per la prossima stagione nulla è ancora stabilito, in quanto il 1° Giugno si svolgono le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo, una cosa però è certa: "LA STORIA DEVE CONTINUARE".





L'Angolo di ESCULAPIO

LA MIOPIA

Il dottor Vito Giudice, specialista in Oftalmologia e dirigente di 1° livello presso la U.O. di Oculistica dell' Ospedale di Livorno risponde, in una intervista, alle nostre domande:

1. La miopia è ereditaria?

La parola ereditario implica che un carattere può essere trasmesso dai genitori ai figli. In questo senso la miopia può considerarsi ereditaria. Il discorso si fa più complesso quando analizziamo le modalità di trasmissione. E' improbabile che la miopia si trasmetta attraverso un singolo gene mentre è possibile più fattori, compresi quelli ambientali, possano contribuire alla comparsa ed alla progressione del difetto.

2. A che età è possibile diagnosticare una miopia?

Se è presente, si può riconoscere anche nei primi mesi di vita. L'esame è semplicissimo ed indolore. Un medico esperto è in grado, in pochi secondi, di dirimere questo dubbio. In ogni caso i primi controlli oculistici sono opportuni a 3 e 6 anni.

3. Guardare la TV da vicino o il lavoro al videoterminale fanno peggiorare questa condizione?

In linea di massima il lavorare da vicino non è in grado di comportare la comparsa di una miopia, mentre è dimostrato che il lavoro in ambienti poco illuminati ed il prolungato impegno con caratteri molto piccoli può comportare il peggioramento del difetto in soggetti predisposti.

4. E' vero che non indossare gli occhiali fa peggiorare il difetto?

Portare o no l'occhiale non è affatto influente sull'andamento del difetto. Neppure l'iper o l'ipo-correzione di un miope (ovvero la prescrizione di un occhiale più forte o più leggero) influenzano la progressione della condizione. Consiglio di portare sempre la correzione adeguata, a patto che il paziente la ritenga funzionale alla propria attività.

5. Le lenti a contatto possono arrestare l'evoluzione della miopia?

L'impressione personale è che le lenti a contatto non arrestano l'evoluzione della miopia. Sono tuttavia necessari studi accurati per rispondere con certezza a questa domanda.

6. La miopia si può correggere chirurgicamente?

Certamente sì, attraverso due differenti approcci: alcune incisioni radiali sulla cornea, o l'ablazione parziale del tessuto corneale con il laser ad eccimeri. Ad oggi, soprattutto con le metodiche laser, i risultati positivi superano il 90% e le complicanze sono veramente trascurabili.

7. Esistono terapie alternative?

Chiunque si svegli una mattina e proponga una terapia "alternativa", qualunque sia il problema da curare, riceve un consenso immediato.

"Primum non nocere" dicevano i latini: finché la terapia è innocua, ognuno è libero di farsi curare come crede. Poche raccomandazioni vanno dette:

- a) diffidate dei guaritori, perché di miopia non si muore ma neppure si guarisce,
- b) delle terapie esclusive, perché la miopia è così studiata che è improbabile che sia uno solo il depositario della verità,

8. Perché il miope è più soggetto al distacco di retina?

L'occhio miope è più lungo quindi tutti i tessuti sono sottoposti ad uno stress anatomico e circolatorio, ciò rende frequenti le lesioni a livello della periferia retinica che, in ultima analisi può assottigliarsi a tal punto da andare incontro a lacerazioni.

9. Il distacco retinico è l'unica grave complicanza della miopia elevata?

Purtroppo no . Il miope va più frequentemente incontro a cataratta, a strabismo a insorgenza tardiva. Anche il glaucoma è più pericoloso in questi pazienti. Ma la complicanza più temibile riguarda la macula, ovvero la parte della retina con la quale riconosciamo i particolari, che può essere interessata da fenomeni emorragici e di vascolarizzazione anomala, comportando gravi deficit visivi.

10. E' vero che il miope elevato è più "snodato"?

Recentemente sono state messe in relazione la miopia e l'iperelasticità delle articolazioni. Il gene "malato", responsabile di alcuni tipi di miopia, determina anche una modificazione del collagene articolare. Non stupitevi dunque se durante un controllo oculistico vi verrà chiesto di iperestendere il gomito o di fare dei movimenti inusuali.

Historia Nostra

RICORDO DI UN NOSTRO PARROCO – Don PEPPINO *(di Luigi Martorella)*

Durante le mie giornate lavorative il pensiero è andato ad un nostro vecchio parroco: don Giuseppe Anzagli, confidenzialmente detto don Peppino, parroco della mia infanzia. Ben vivo è nei miei ricordi quando, dopo il periodo dell'asilo infantile, con i miei coetanei sono stato introdotto alle prime conoscenze della nostra religione. Allora ci fu fatta richiesta, da parte del parroco, di fare i chierichetti per servire la santa Messa e, per invogliarci, ci veniva offerta una ricompensa di 20 lire per ogni domenica per i non fissi e 50 lire mensili per gli assidui. 50 lire di quei tempi, per ogni mese da chierichetto, sarebbero paragonabili ad una bella serata in discoteca dei tempi odierni. Accettato l'incarico, per i più piccini tutto filava liscio fino a quando, entrando in combutta con i più grandi, le cose cambiavano. Normalmente eravamo dai 10 ai 14 ragazzi e prima, durante o dopo la Messa combinavamo sempre qualche guaio per cui ci scappava sempre il solito scappellotto con relativa romanzina. Questo era niente; alla fine della Messa c'era la multa di 30 lire che a fine mese diventavano 70. Perciò rimanevamo noi in debito di 10 o 20 lire. Altre dispute nascevano tra noi quando, come detto sopra, prima della Messa dovevamo suonare le campane. Ma la disputa principale nasceva in occasione delle Messe cantate quando, pur di allontanarsi dall'altare, sceglievamo di andare con l'organista a manovrare la leva del mantice dell'organo. Ma purtroppo la vetustà e la scarsa manutenzione dello stesso (nel mantice c'era qualche piccolo foro) nonché la nostra curiosità di guardare dall'alto del palco giù all'interno della chiesa ci induceva a sospendere qualche pompata privando così l'organista di qualche nota. I disaccordi nascevano anche, in occasione delle processioni su chi di noi avesse la priorità di portare il lampione più grosso e più bello, quello con il dondolo. Purtroppo però tutte queste cose al nostro caro don Peppino non piacevano affatto e erano tutti pretesti per multarci e non pagarci. "E' per il vostro bene" ci diceva "Vi insegno a vivere; è dalla vostra età che si imparano le cose giuste. Io rappresento vostro padre e non solo il Signore". Ma ogni volta nasceva sempre in noi quel desiderio di sfida con lui, quello cioè di riuscire a combinarci qualcosa senza che lui potesse sospettare di noi. Impossibile! Comunque oggi quelle piccole punizioni avevano un significato: lascio a ogni lettore le sue riflessioni. Oggi, caro mio parroco, ovunque tu sia che riposi eternamente ricordando quei begli anni della mia gioventù rivolgo al Signore una preghiera e con il pensiero ti invio un bellissimo fiore.



IL CIRCOLO CULTURALE INFORMA

L'Ecomuseo di Campo nell'Elba

(a cura dell'Ing. Fausto Carpinacci presidente del Circolo culturale "Le Macinelle" di San Piero in Campo)

L'Ecomuseo è una istituzione ormai diffusa a livello Europeo, se ne contano alcune centinaia e si sta sviluppando anche in Italia dove esistono realizzazioni significative ad esempio in Piemonte e Toscana (Ecomuseo del Casentino).

L'Ecomuseo, o semplicemente museo del territorio, si propone di preservare e valorizzare la memoria storica dei luoghi attraverso la creazione di realtà museali, itinerari tematici, centri di documentazione. L'Ecomuseo è espressione delle associazioni culturali od economiche che operano sul territorio e che saranno parte attiva nella gestione. Le esperienze sino ad oggi condotte ci dicono che un Ecomuseo "funziona" se c'è il coinvolgimento della comunità che si riappropria del suo territorio e rappresenta anche una occasione, una opportunità di crescita e sviluppo economico. Il comune di Campo nell'Elba ha deciso di istituire sul finire del 2006 un Ecomuseo nel nostro territorio.

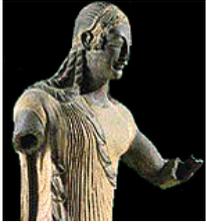
Entreranno a far parte di questa istituzione :

- Il "Museo del granito" che speriamo veda la luce dopo un avvio problematico che risale ormai a 20 mesi orsono;
- Il "Museo delle Pietre" che sarà realizzato nelle ex scuole elementari dopo la ristrutturazione;
- La "Mostra permanente della Civiltà del Territorio " da realizzare sempre nei locali delle ex scuole di San Piero;
- Un centro di accoglienza e documentazione da realizzare nel medesimo edificio;
- Una serie di percorsi tematici quali:
 - Le Vie del Granito
 - Le Vie dei Pastori
 - Le Vie della Fede, ecc., ecc.

Tra questi itinerari è già stato progettato dal Circolo Culturale e finanziato dalla Regione tramite la Comunità Montana il progetto delle Vie del Granito (illustrato sulle edizioni del "Sampierese" di Giugno e Luglio 2006) per il quale siamo in attesa di firmare una apposita convenzione che ci metta in grado di operare. Prevediamo che il progetto possa essere realizzato entro il Giugno 2008. Il museo sarà gestito da un direttivo nel quale entreranno a far parte rappresentanti di varie associazioni operanti sul territorio, tra cui la nostra e 3 rappresentanti dell'amministrazione comunale (2 per la maggioranza, uno per l'opposizione). Intanto, in attesa che si concretizzino le iniziative dell'Ecomuseo, il *Circolo Culturale* ha deciso di riaprire con aggiornamenti importanti la mostra "Terra del Granito " che sarà trasformata in rassegna permanente fino alla apertura del Museo del Granito. In Agosto sarà allestita nella chiesa di San Niccolò anche una mostra fotografica sulle chiese romaniche dell'Elba, mentre saranno organizzate proiezioni di filmati e vecchie foto.

Aforisma

Sono consapevole del fatto che si vive in un'epoca in cui solo gli ottusi sono presi sul serio, e io vivo nel terrore di non essere frainteso. (O. Wilde)



Il Canto di Apollo

A SAN PIERO *(Luigi Palmieri)*

Sul granito poggian le tue fondamenta,
di esso è lastricata ogni tua strada
per resistere al vento e alla tormenta,
al sole, alla pioggia e alla rugiada.

Mi ricordo quando ancora ero ragazzo
il tempo della processione
da S. Francesco al Palazzo
con orgoglio portavo il mio lampione.

Don Achille la sua curia reggeva
assistito da factotum Zi' Leone,
il Somaro della Pappa cantava e piangeva
animando così la processione.

San Rocco sulla destra sta guardando
con lagrime tremanti sul suo viso
sui presenti e sui passati sta pregando
insegnandoci l'Inferno e il Paradiso.



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: Vittorio Mauro Mazzei

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:107 copie

Hanno collaborato a questo numero: *F. Carpinacci, G. Cristiano, R. Danesi, F. Galli, A. M. Gentini, L. Lupi, L. Martorella, L. Palmieri, C. Paolini, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it